

**Stella Bianchi**

Basta trucchi: se il governo vuole le rinnovabili, deve cambiare il decreto

**Giorgio Merlo**

Direttore generale? Lorenza Lei può rilanciare la Rai come azienda e come servizio pubblico

**Cesare Damiano**

I dati Istat confermano quello che ripetiamo da tempo: il paese è fermo



che mi assilla. Dico alternative concrete, democratiche non il sogno di una rivolta disperata. Io credo che la risposta stia in una dimensione nuova della politica. Penso che dovremmo liberarci dei fantasmi di un modello che in realtà non può più funzionare: l'idea di una società guidata dall'alto. La politica nel mondo di oggi richiede un protagonismo nuovo delle masse. E quindi non solo un programma concreto, ma una rivoluzione intellettuale e morale che parli ai giovani di problemi di questa natura, che poi sono quelli che creano il precariato e oscurano il loro futuro. Il messaggio da mandare ad essi è semplicissimo: riappropriatevi delle vostre vite.

Ecco, io vedo qui un campo enorme di iniziativa di un nuovo partito. Un campo molto vasto perché si rivolge, non solo ad una parte, ma all'intera società. E non a parole, in quanto si pone il problema di coniugare le ragioni della libertà individuale con quelle della comunità. Costruire una nuova comunità umana: questo è il nostro compito, non "solo" costruire un nuovo Stato. Chi difende l'individuo senza storia e senza diritti uguali non capisce che gli uomini non esistono se non in quanto stanno dentro una storia e un legame sociale. Spetta a noi lottare perché essi tornino ad essere persona e ad appropriarsi delle loro vite. Questo è il riformismo. È anche un nuovo linguaggio, meno politicistico e meno economicistico. Del resto che cosa è stato nella storia l'atto di nascita del Riformismo se non la costruzione di una vasta rete sociale di solidarietà, di cooperazione, di lavoro collettivo, ad opera di socialisti come di cattolici? In tutt'altri termini, in tutt'altra scala, anche oggi questo è riformare. È rendere possibile un nuovo umanesimo. Ecco perché io penso che la presenza cattolica sia parte costitutiva del Partito democratico: perché sta nelle cose e nella lotta di oggi la necessità profonda di riunire l'umanesimo cristiano con la lotta per l'emancipazione dell'uomo che fu propria della tradizione socialista.

Vorrei quindi fosse chiaro che il tema che solleva è qualcosa di molto diverso dall'idea di un classico spostamento a sinistra oppure del ritorno al vecchio scontro sociale. È invece quello di capire meglio il rapporto sempre più stretto, sempre più complesso (questo è il punto) nel mondo moderno tra una economia sempre più dominata dal bisogno di nuovi beni e di un più qualificato capitale sociale e un potere finanziario che in pratica lo nega. È decrepita la vecchia contrapposizione cara ai "liberal" tra Stato e Mercato, è diventata anche poco significativa la vecchia contrapposizione socialista tra profitto e salario. Lo sfruttamento è ben altro: riguarda il lavoro ma investe la condizione umana, la vita, i modi di pensare, i territori. Io credo stia qui il ruolo storico e la base sociale di un partito nuovo. Ed è questo che comincia ad emergere dalle cose. ♦

# INFLAZIONE

## I PREZZI AUMENTANO

## IL GOVERNO TACE

**La lunga lista** Dalle sigarette ai traghetti ai treni: dal 2008 il governo ha abbandonato ogni attenzione a prezzi e tariffe

ANTONIO LIROSI

*L'inflazione sale, i consumi calano. Il responsabile commercio e consumatori del Pd, ex "Mr. Prezzi" accusa: mancano i controlli*



L'inflazione al 2,6%, al top da quando è in carica il governo Berlusconi, non fa che aggravare la situazione economica. L'indice armonizzato calcolato da Istat ci dice poi che l'inflazione italiana (3%) è tornata sopra la media dei Paesi euro (2,8%). È chiaro che in questa congiuntura il dato aggregato risente molto dell'andamento delle quotazioni delle materie prime ed in particolare del petrolio. Tuttavia si deve osservare che l'inflazione di fondo ha toccato l'1,8%. Si tratta dell'indice calcolato al netto della componente energetica e degli alimentari freschi che, essendo generato prevalentemente da fattori interni, è quello che un governo responsabile dovrebbe costantemente controllare per evitare una spirale inflazionistica penalizzante per il nostro Paese. Invece, dal 2008, questo governo ha abbandonato ogni attenzione all'andamento dei prezzi e delle tariffe, non solo dismettendo di fatto ogni presidio di monitoraggio e di *moral suasion* verso le categorie economiche, bensì alimentando con proprie decisioni o con comportamenti omissivi l'incremento dei prezzi. La lista è lunga: dalle sigarette ai bollettini di c/c postali; dalle istanze ai giudici di pace ai servizi culturali; dai biglietti ferroviari ai pedaggi autostradali; dai traghetti marittimi (+ 65% rispetto ad aprile 2010) alle polizze rc-auto. Ma anche le manovre di finanza pubblica di Tremonti, costruite su tagli lineari pesanti a regioni, enti locali ed investimenti infrastrutturali hanno determinato aumenti delle tariffe dei servizi locali (acqua, rifiuti, trasporti

locali, etc) che si sono tradotti in ulteriori costi per famiglie e imprese per ottenere servizi indispensabili e che a loro volta generano poi incrementi nei costi di produzione dei beni di consumo. Ma la ciliegina sulla torta, purtroppo amara, dell'inflazione è arrivata con l'aumento delle accise sui carburanti decisa con il decreto milleproroghe per finanziare lo spettacolo. L'aggiunta di 0,73 centesimi di euro (quasi 0,9 se si considera l'Iva) al prezzo di ogni litro di benzina, in vigore dai primi di aprile, ha inciso immediatamente sia sul prezzo al consumo, sia sull'indice dell'inflazione e inciderà ancor di più a maggio, mese per il quale è prevedibile una variazione congiunturale dei prezzi più consistente. È responsabile un Governo che persegue logiche così inflattive di fronte a questa crisi economica e ai moniti della Bce? Se poi si considera che il Pil è fermo; la disoccupazione, specie quella giovanile, tocca livelli record; i consumi, anche quelli alimentari, sono in caduta libera; molti negozi chiudono l'attività così come anche, per la prima volta, qualche esercizio della grande distribuzione; la pressione fiscale cresce; il divario tra redditi alti e redditi medio bassi si amplia, ne viene fuori il fallimento della politica economica di Tremonti. Allora servirebbe una svolta (forse l'agenda di lavoro di un nuovo Governo): senza misure per la crescita e per il rilancio della domanda interna e dei consumi, non solo il Pil, ma anche i conti pubblici non potranno che peggiorare. Occorrerebbero politiche redistributive con misure fiscali, sostegni al lavoro giovanile e femminile, politiche industriali, interventi per la *green-economy* e liberalizzazioni dei servizi protetti. Insomma tutto quello che si sarebbe dovuto inserire nel Def e nel Pnr, come invocato da Draghi e domenica da Monti, e ancor prima anche, se non fa notizia, dal Pd con la proposta di un Pnr alternativo a quello del governo.

\* Responsabile  
Consumatori e Commercio del Pd